

1912

SECONDA GITA INVERNALE A USSEGLIO

DOMENICA 18, LUNEDI' 19, MARTEDI' 20 FEBBRAIO. DA TORINO.

COMPAGNI : PAOLO REVIGLIO., PAOLO GAIDANO, AVV. GIUSEPPE BOTTO
MICCA, PEPPINO SIROMBO, AVV. DOGLIO., SIG.NA MARIA REVI-
GLIO, SIG.NA ERNESTINA RAVAZ, SIG.NA TERESA GRAFFI, SIG.NA
NINA SIROMBO, SIG.NA NORINA ALLIQUOD

ITINERARIO: *Domenica 18.* Da Torino per ferrovia a Sesto, indi in diligenza a Vini. Da Vini a Usseglio a piedi. Arrivo ore 16.

Lunedì 19. Da Usseglio a Margone indi proseguimento verso Molciaussia fino alle prime grange. Ritorno ad Usseglio ore 16.

Martedì 20. brevitazioni e divertimenti vari nella neve ad Usseglio, partenza alle 10 e ritorno a Vini donde in diligenza e ferrovia a Torino. Arrivo ore 19.

Domenica 18 febbraio. Non credo che comporre un'unica combiva, turistica più che alpinistica, di undici gisanti, tra parenti, amici, amici di parenti e parenti di amici, sia una cosa ~~ad~~ tanto facile, né tanto comune. Quella infatti che lo sera del martedì grasso del 1912 ritornava in Torino alla stazione di Via Ponte Mosca attirava unione gli sguardi di tanti e tanti onesti cittadini che per solito sono indifferenti al passaggio dei domenicali scorribandieri delle nostre montagne. Cosa non comune, dico, ed anche non facile, che diversi fra i componenti di questa sì briosa compagnia sanno e ricordano i fatti, le parole e le telefonate dette e fatte nel giro dell'ultima settimana di carnevale, quando più d'un program-

A sx: una pagina del diario del giovane Natale Reviglio tenuto a partire dal 1908 (aveva tredici anni) fino al 1914, quando entrò a far parte della Giovane Montagna, di cui, in quell'anno, pure il fratello maggiore Paolo fu uno dei fondatori.

Il diario (96 pagine tenuto con estrema diligenza) documenta una attività vissuta dal Gruppo alpinisti cattolici, che può considerarsi il nucleo fondante del nostro sodalizio.

A dx: *ex montibus rediens scripsi.* Già il titolo dato al diario dice dei precisi propositi del giovane Natale Reviglio d'essere puntuale e fedele cronista.

NATALE E PAOLO REVIGLIO

DUE PIETRE D'ANGOLO DI GIOVANE MONTAGNA

Il 28 giugno 1959, alla presenza di 250 persone, dopo la Messa celebrata da don Rodolfo Reviglio¹ e la benedizione di don Cirillo Perron, parroco di Courmayeur, la figlia dell'architetto Natale Reviglio taglia il nastro e viene inaugurata la Casa per Ferie della Giovane Montagna di Torino intitolata a suo padre.

Con tale dedicazione si intese ricordare alle generazioni future l'importante figura di questo socio della sezione di Torino e presidente Centrale dal 1933 fino al 1955, anno della sua scomparsa. L'anno prima, al Monte dei Cappuccini, alla conclusione delle celebrazioni per il quarantennio della Giovane Montagna, era stato

ricordato e premiato come socio vitalizio. Non era presente ai festeggiamenti, perché già colpito dal male che nel febbraio seguente lo avrebbe portato alla conclusione della sua attiva vita terrena.

Socio della Giovane Montagna dal 1914, partecipa alla Prima Guerra Mondiale con il grado di tenente e verso la fine del conflitto contrae la febbre malarica. Per ricordarlo, ad un anno dalla morte, la tipografia Fanton raccoglie in un volumetto alcuni suoi versi giovanili trovati tra le sue carte, arricchito da due sue belle incisioni.² Sono versi che parlano di montagne, di chiesette, di affetti domestici. Ma ricordano anche il periodo bellico:

*Lungo la via, per quattro, incolonnate,
seguendo il tempo d'una marcia mesta,
reclute di trent'anni son passate
ultimi attor d'un'epopea funesta.*

col pensiero

*..alle chiese, alle case fatte vuote
ai campi incolti, ai prati sconfinati.*

Nelle estati del 1920-1921 hanno inizio i lavori in vetta al Rocciamelone. Direttore dei lavori ed esecutore dei progetti è Natale Reviglio, che aveva concluso gli studi universitari proprio nel 1920, coadiuvato dal socio vitalizio arch. Alessandro Molli Boffa. I disegni da lui eseguiti sono di una precisione e di una nitidezza unica, sono rappresentati anche i più piccoli particolari.

Scegliendo tra gli articoli esistenti nell'archivio centrale cerchiamo di conoscerlo meglio. Varie sono le descrizioni di ascensioni alpine tra cui un'invernale alla Grand'Uja, al Monte Nevoso, cima poi diventata Jugoslava, dove l'escursione è arricchita da notizie sull'ambiente, gli abitanti, la fauna. Pagine spesso arricchite da disegni e incisioni dell'autore. Vi sono recensioni di libri, come la seconda edizione della *Guide du Valpelline* del parroco alpino Abbé Henry. Vi sono resoconti di



EX MONTIBUS REDIENS
SCRIPSI

mostre: nel numero di febbraio 1926 della Rivista lamenta la scarsa presenza, al primo "Salon" della fotografia artistica tenutosi a Torino, di fotografie legate alla montagna. Un articolo pubblicato nel 1922 è così attuale da sembrare scritto in questi anni. In *Salviamo la vecchia montagna* si lamentava già a quell'epoca dell'invasione metropolitana dell'ambiente alpestre. Mentre anni prima le famiglie si accontentavano di affittare un angolo della canonica, senza dare disturbi a nessuno, oggi si fanno meno gite e più rumore. Questa è la conseguenza di un improvviso movimento turistico "indisciplinato, pescecanesco, analfabeta". Qua e là sono sorte costruzioni che con l'ambiente circostante hanno poco da spartire. "Cubi intonacati coperti di tegole" come le chiama Reviglio.

Arriviamo al giugno 1945. Con un intervento intitolato *Ripresa* si vuole lasciare alle spalle il triste periodo della guerra e degli anni che l'hanno preceduta.³ Dopo i lunghi anni del tragico conflitto, scrive, possiamo ritornare a guardare e ripercorrere le vette tanto amate. Non manca un doloroso ricordo per l'assenza di tanti amici.

La sede, cessato il periodo del coprifuoco, può ripristinare l'orario serale ed è prevista una salita al Rocciamelone, come voto per la riacquistata pace.

Anche in ambito sociale la vita dell'architetto Reviglio è stata molto attiva. Della sua attività professionale ricordiamo oltre alla Cappella-rifugio Santa Maria in vetta al Rocciamelone, chiese, cappelle in Piemonte e in Valle d'Aosta, tra cui l'Assunzione di Maria Vergine al Lingotto, l'Immacolata al quartiere Cogne di Aosta, inaugurata nel 1956, la Cappella a ricordo dei partigiani caduti a Saint Nicolas, alcuni padiglioni della Casa di cura Villa Sanatrix alle pendici della collina torinese negli anni '50. Nel 1937 diresse i lavori per la messa in sicurezza della chiesa di San Francesco da Paola in Torino, e progettò il pulpito della chiesa della Crocetta, poi demolito in ossequio alle nuove disposizioni liturgiche. La sua ultima fatica fu la chiesa dell'Assunzione di Maria Vergine che vide compiuta già tra le sofferenze del male.

Nella vita pubblica fu consigliere di minoranza al Comune di Torino dal 1946 al 1951, facendosi notare e apprezzare da



Bozzetto (1957) dell'architetto Guido radic della casa allo Chapy d'Entrèves, promossa dalla sezione di Torino. Fu inaugurata nel 1959 e dedicata alla memoria del presidente centrale Natale Reviglio., prematuramente scomparso nel 1055 a sessant'anni.

amici e avversari per l'impostazione precisa che dava per la soluzione di problemi tecnici. Nel 1951, con il cambio della civica amministrazione, sindaco Amedeo Peyron, divenne assessore ai Lavori Pubblici e tutti ebbero modo di apprezzare le sue doti professionali, sicuri che ogni problema da risolvere era stato da lui pensato e sviluppato con grande competenza e mai frutto di soluzioni improvvisate. Era presente attivamente in numerosi consigli di enti ed opere pie torinesi: presidente dell'Azione cattolica diocesana, consigliere dell'Istituto Sacra Famiglia, dell'Opera Pia Artigianelli, vicepresidente dell'Arciconfraternita della Misericordia e Patronato per i liberati dal carcere, presidente benemerito dell'Arciconfraternita della SS. Trinità e Convalescenziario della Crocetta.

Accanto a Natale Reviglio troviamo il fratello Paolo, ingegnere. Il suo nome è compreso tra i dodici soci fondatori, ma presto³ lascerà Torino per l'Eritrea. Sui vecchi bollettini si possono leggere alcune curiose corrispondenze da Asmara, sua città di residenza. Si parla così della Giovane Montagna in Africa, dove fa di tutto per conservare inalterate le buone abitudini piemontesi. Nel 1916 parla di *Alpinismo... al contrario*, poiché essendo Asmara situato su un altopiano di 2300 metri occorre destinare il mattino alla discesa, per salire alla meta nel pomeriggio. Le montagne gli ricordano da vicino quelle del Piemonte ma, ovviamente, la fauna e la flora che descrive, sono diverse. Riesce comunque ad aggregare alcuni ragazzi delle scuole locali, figli di italiani residenti, abituandoli alla marcia col sacco a spalle per camminate graduali, ma sempre più impegnative. Segue una descrizione delle gite, tre al mese, con dieci-dodici partecipanti, ad altezze che variano tra i 2.200 e i 2.300 metri.

Partecipa anche alla realizzazione della Cappella-rifugio del Rocciamelone, inviando dei progetti. Conclusi il primo conflitto mondiale, nel 1919, propone da "lontano"⁴, una settimana di propaganda alpina per far conoscere l'Associazione al di fuori dell'ambito torinese. Ritene infatti che nei lunghi mesi di guerra molti consoci "alla fronte" avranno senz'altro avvicinato giovani commilitoni di altre regioni amanti della montagna. Propone quindi tra agosto e settembre una settima-

na da trascorrere in Val di Lanzo, sfruttando i rifugi esistenti per il pernottamento, per concludersi, alla domenica successiva, in vetta al Rocciamelone con Messa e benedizione sul luogo scelto per la futura opera.

Sempre in quell'anno vi è una proposta che prelude alla futura casa rifugio in Val Ferret che sarà intitolata a suo fratello: riguarda infatti l'erezione di una grangia⁵ sociale, ad una altitudine non inferiore ai mille metri, raggiungibile con due ore di marcia da un servizio pubblico fruibile da Torino. Questa costruzione poteva essere usata per gite domenicali e brevi soggiorni estivi. Avrebbe dovuto esserci un guardiano residente tutto l'anno per accudire, oltre i locali, un giardino prealpino. Sarebbero dovuti trascorrere quasi sessant'anni per vedere realizzato questo sogno. A causa della lontananza dalla madre patria e dalla sua Torino si diradano sempre più i suoi contributi scritti, ma non va dimenticata la sua attività professionale. Su suoi progetti sono state realizzate ad Asmara le chiese del Santissimo Redentore, in stile romanico, e quella di San Francesco, villa Hamasien, poi trasformata in albergo e la sede della Banca d'Italia. A Massaua progettò una chiesa in stile moresco. Ad Asmara risiedono ancora oggi i suoi nipoti.

Giorgio Maria Robatto

¹ Figlio del presidente centrale, eminente figura della Chiesa torinese

² Natale Reviglio, *Care memorie*, Torino 1956

³ *Giovane Montagna*, per sopravvivere, era diventata dopolavoro, sottosezione del CAI (Centro Alpinistico Italiano). L'accantonamento estivo era ad *Entreve*, frazione di *Cormaio-re*, raggiungibile con la ferrovie fino a *San Desiderio Terme*. In un articolo del 1927 per ricordare dei caduti in montagna compare per la prima volta il termine *camerati* (*A ginocchi o camerati della Giovane Montagna*),

⁴ La residenza era l'Eritrea, ma il suo cuore continuava a battere a Torino, nel ricordo indelebile della sua esperienza in *Giovane Montagna*, di cui era stato tra i promotori.

⁵ Anche "baita", come sinonimo di un tetto caldo ed accogliente.